

ITALIA. Presentato il Rapporto sulla Povertà e il Bilancio Sociale di Caritas Italiana. Numeri in crescita a livello nazionale e situazioni sempre più complesse da affrontare

I tanti volti della povertà

«**N**el nostro Paese, come ci confermano i nostri Centri di Ascolto, la povertà è sempre più multidimensionale, si è fatta orizzontale, coinvolgendo porzioni sempre più ampie di popolazione, con un'incidenza particolarmente grave sui minori. Sono cresciuti i divari territoriali, le disegualianze e le forme di segregazione sociale nei confronti delle persone vulnerabili, insieme a una preoccupante e generalizzata sfiducia nei confronti della politica e delle forme di partecipazione». Con queste parole il direttore di Caritas Italiana, **don Marco Pagnello**, riassume il progressivo scivolamento nella povertà di una porzione sempre più ampia di popolazione italiana, un quadro che cozza con la narrativa del Pil che cresce, e che certifica la necessità di una analisi in profondità della situazione italiana. Il Bilancio sociale da un lato - cioè gli interventi che la Caritas ha svolto nel 2022 - e dall'altro il Rapporto sulla povertà rappresentano un pezzo significativo di questa analisi della situazione del nostro Paese.



Istat: poveri triplicati in 15 anni

La povertà in Italia può ormai dirsi un fenomeno strutturale, visto che tocca quasi un residente su dieci; il 9,4% della popolazione residente vive infatti, secondo Istat, in una condizione di povertà assoluta. Se si pensa che solo quindici anni fa il fenomeno riguardava appena il 3% della popolazione si comprende quanto siano state compromettenti per l'Italia le gravi crisi globali attraversate a partire dal 2008, dal crollo di Lehman Brothers, alla crisi del debito sovrano, fino alla pandemia da Covid-19, a cui si aggiungono ora gli effetti del conflitto in Ucraina che stanno impattando pesantemente su crescita, inflazione e scambi commerciali. In termini assoluti si contano 5 milioni e 571mila persone in stato di povertà assoluta, erano 1,8 milioni solo tre lustri fa.

IDATI
In Italia sono aumentate nel 2022 del 12,5% le persone bisognose che si sono rivolte ai centri Caritas (in particolare i minori) rispetto ai dati del 2021. Nel corso del 2022 sono state aiutate complessivamente **255.957 persone** nei Centri di Ascolto e servizi Caritas diocesani e parrocchiali in rete con la raccolta dati (2.855 su oltre 3.600 Centri di Ascolto) dislocati in 205 diocesi, suddivisi in questo modo: il 51,9% nel Nord, il 27% nel Centro e il 21,1% nel Sud e nelle isole. A questi si aggiungono, nel corso del 2022, i 21.930 i cittadini ucraini supportati dalla rete Caritas, anche per questo motivo quasi il 60% degli interventi risultano rivolti a persone non italiane, sebbene questo dato sconti una

forte differenza territoriale: ad esempio al Sud due terzi degli interventi è rivolta a italiani.

NORD E SUD
Dai dati emerge dunque un Sud di italiani anziani con fragilità, e un nord più giovane grazie anche ai migranti che però sono spesso poveri. Nello specifico, nel 2022 appare sempre più marcato il peso delle cosiddette "povertà multidimensionali": nell'ultimo anno il 56,2% dei

beneficiari ha manifestato due o più ambiti di bisogno (la percentuale si attestava al 54,5% nel 2021). In tal senso prevalgono come di consueto, le difficoltà legate a uno stato di fragilità economica, i bisogni occupazionali e abitativi; seguono i problemi familiari (separazioni, divorzi, conflittualità di coppia che sono una causa di impoverimento conclamato), le difficoltà legate allo stato di salute (disagio mentale,

problemi oncologici, odontoiatrici) o ai processi migratori. A chiedere aiuto sono soprattutto coniugati, che vivono in famiglia (63%) e con figli (65,6%), spesso minori.

POVERI BAMBINI
Complessivamente - dice in questo caso il rapporto sulla povertà - si contano 1 milione 400mila bambini poveri: un indigente su quattro è dunque un minore (i quali rappresentano appena

il 16% della popolazione complessiva). Non mancano tuttavia le storie di solitudine, che pesano per il 25% degli interventi di Caritas. Il quadro sociale delle persone che vanno alla Caritas è composto per l'83,1% da assistiti che ha un domicilio. Solo il 34% del totale possiede un titolo di studio superiore alla licenza media inferiore. Riguardo al tema lavoro, prevalgono le persone disoccupate (48%); seguono le persone con un'occupazione (22,8%), le casalinghe (11,3%) e i pensionati (8,5%). Chiedono aiuto - spiega il rapporto - in quasi egual misura donne (52,1%) e uomini (47,9%).

IL BILANCIO CARITAS
Dopo il Covid arriva la guerra: sostegno agli italiani ma anche a tanti ucraini in fuga. Quasi il 60% del bilancio Caritas riguarda interventi fatti in Italia, il rimanente 40% si divide in varie aree di intervento in giro per il mondo, grazie sia ai fondi "8Xmille" messi a disposizione dalla Conferenza Episcopale Italiana (per un totale di oltre 28 milioni di euro che hanno sovvenzionato 441 progetti in diverse aree di intervento), sia con la raccolta fondi direttamente promossa sul territorio nazionale per cui nel complesso, nel 2022, sono stati erogati aiuti per oltre 58 milioni di euro. Caritas Italiana nel corso del 2022 ha raccolto offerte e contributi per sostenere programmi sia in Italia sia nel mondo per un totale di 72.226.678,61 euro. Negli interventi internazionali, ovviamente, la parte del leone è rappresentata dall'aiuto verso l'Ucraina e i rifugiati ucraini accolti in Italia: 174 mila ucraini in fuga dalla guerra, di cui 92 mila donne e quasi 50 mila minori (dati Protezione Civile Nazionale). Di questi oltre 21.930 (il 15% del totale degli stranieri) aiutati alle strutture Caritas.

LUCANDREA MASSARO

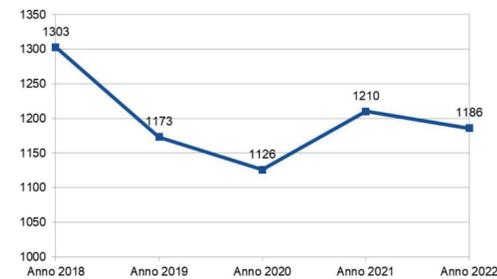
Lavoro povero e affitti alti, i volti della povertà in diocesi di Como

A colloquio con Simone Digregorio, coordinatore dei quattordici Centri di Ascolto della Caritas diocesana di Como

Simone Digregorio è il referente del Centro di Ascolto di Como e il coordinatore - insieme a Loris Guzzi - dei quattordici Centri di Ascolto presenti nel territorio della diocesi di Como. A lui abbiamo chiesto di aiutarci a leggere i dati del rapporto sulla povertà di Caritas Italiana e di attualizzarli in relazione ai nostri territori.

Rispetto a quanto emerso nel lavoro di Caritas Italiana quali sono gli elementi in linea o in controtendenza?
«Personalmente mi meraviglia l'incremento del 12,5% degli assistiti rispetto al 2021. In realtà - se guardo ai dati dei Cda in Diocesi (vedi tabella, ndr) - non noto un incremento quanto, piuttosto, una lieve flessione: siamo passati dai 1210 casi del 2021 ai 1185 del 2022. Similitudini e punti di contatto ci sono, invece, rispetto alle tipologie di povertà che incontriamo quotidianamente nei nostri sportelli. Penso soprattutto al tema del lavoro povero: persone che lavorano, ma non ce la fanno ad arrivare a fine mese perché sono pagati poco, in confronto al costo della vita, o hanno contratti che prevedono periodi di non occupazione. Ne consegue una grande fragilità sul fronte abitativo: noi accogliamo quotidianamente famiglie che non hanno la sostenibilità per entrare nel libero mercato di affitto e che, in mancanza di sostegno da parte di familiari o amici, si trovano in gravi difficoltà».

Il tema di quelli che potremmo definire "lavoratori poveri" è presente sia in provincia di Como sia in quella di Sondrio?
«Se guardo alle relazioni sociali dell'ultimo anno il Centro di Ascolto che ne parla di più è quello di Sondrio, ma questo non mi stupisce. La Valtellina, così come il Lario



CDA	Anno 2021	Anno 2022
1 Bormio	81	25
2 Chiavenna	39	39
3 Como	332	309
4 Cunardo	56	57
5 Cuveglio	101	167
6 Gravedona		
7 Lomazzo	143	137
8 Mandello	67	73
9 Morbegno	100	112
10 San Fedele Intelvi	23	15
11 Sondrio	68	42
12 Tirano*	107	137
13 Tremozzo	39	33
14 Uggiate Trevano	54	40
TOTALE	1210	1186

IL GRAFICO IN ALTO MOSTRA IL NUMERO DI PERSONE CHE SI SONO RIVOLTE AI CENTRI DI ASCOLTO DELLA DIOCESI DI COMO NEL CORSO DEGLI ULTIMI CINQUE ANNI. A LATO LA RIPARTIZIONE TRA I DIVERSI CDA NEL 2021 E 2022

e, in generale, le zone turistiche della nostra diocesi, hanno una percentuale di lavoratori stagionali alta e tra questi vi sono molte persone che, pur avendo un contratto di lavoro, non hanno uno stipendio che garantisce una sostenibilità economica alla famiglia. Emblematico è il caso di

Livigno dove abbiamo persone, quasi sempre straniere, residenti nel territorio da anni e che qui hanno trasferito la famiglia. Se per tanti motivi queste persone, ormai radicate sul territorio, si trovano a perdere la casa, difficilmente avranno il modo di trovarne un'altra perché non

hanno garanzie sufficienti per affacciarsi al mercato. Questo nelle zone turistiche è molto evidente (anche perché gli affitti sono più cari), ma è un tema che tocca tutti i territori della diocesi».

Come provate a far fronte a questa situazione?
«La prima strada che si prova a percorrere è quella delle case popolari, ma le disponibilità sono molto inferiori alla domanda. I bandi ci sono, ma non abbastanza rispetto alle liste d'attesa. Nel nostro piccolo proviamo ad intervenire ma non è sempre possibile. Una bella realtà - credo anche innovativa - è quella messa in atto dal Cda di Uggiate Trevano. Qui è stato creato un fondo per prevenire gli sfratti. L'idea è quella di intervenire prima che una situazione diventi conclamata, con un sostegno durante i mesi più deboli per il lavoro (ad esempio quando si è in attesa dell'attivazione della disoccupazione o al suo termine). Questo permette di prevenire il rischio di morosità e, di conseguenza, non fa partire l'iter che potrebbe portare ad uno sfratto. La considerazione alla base di questo intervento è semplice: agire in questa forma, alla fine, costa meno rispetto al dover sostenere il peso (non solo economico, ma anche psicologico) di uno sfratto e la successiva ricerca di un nuovo alloggio. Processo che, come detto, è molto difficile».

Questa fragilità abitativa vale sia per gli italiani che per gli stranieri?
«Dalla nostra osservazione posso dire che vale soprattutto per gli stranieri ed, in particolare, per la famiglie con i bambini. La sensazione è che ci sia una mancanza di fiducia nei confronti di questi nuclei familiari che vengono di fatto tagliati fuori dal mercato. Spesso le agenzie immobiliari ci dicono: fate voi il contratto come Caritas e poi mettetelo dentro chi volete. Ma non è una policy sostenibile né per noi, né per l'ente pubblico».

Quali vie d'uscita da questa situazione?
«Come coordinamento ci diciamo sempre: ricordiamoci che all'interno di questi tentativi di aiuto c'è la famiglia in difficoltà, ma c'è anche un proprietario che ha le sue esigenze e c'è un ente pubblico a cui bisogna ricordare che ha un ruolo e che deve intervenire. Il grosso interrogativo che mi resta è perché continuare a promuovere aiuti - penso ad esempio ai bonus per l'affitto - invece che provare ad intervenire sulle cause alzando i livelli di retribuzione e abbassando, dove possibile, i costi di locazione. Forse sono meccanismi di mercato su cui anche lo Stato fatica ad intervenire, ma non vedo alternative».

PAGINE A CURA DELL'ÉQUIPE COMUNICAZIONE DELLA CARITAS DIOCESANA DI COMO. HANNO COLLABORATO CLAUDIO BERNI E MICHELE LUPPI WWW.CARITASCOMO.IT

La grave indigenza in Italia secondo l'indagine 2023 della Caritas

Lo scenario economico e sociale negli ultimi anni oltre a generare una forte crescita della platea dei poveri ha prodotto anche un acuirsi delle fragilità di chi già era in stato di vulnerabilità. Dall'esigenza di approfondire le multiformi storie di povertà oggi esistenti è stato condotto un lavoro di analisi al fine di definire alcuni "cluster" di povertà. La classificazione degli assistiti in gruppi omogenei assume una doppia valenza, interna ed esterna al mondo Caritas. Da un lato risponde a un'esigenza conoscitiva, può infatti favorire una migliore messa a fuoco dei nodi o delle dimensioni che connotano oggi lo stato di bisogno. In seconda istanza può fornire degli elementi utili ai decisori politici, agli amministratori locali e agli stessi operatori Caritas nell'elaborare adeguate strategie di contrasto alla povertà, nel definire efficaci risposte e interventi, nella costruzione di percorsi di accompagnamento costruiti secondo le diverse esigenze sociali. I beneficiari della rete Caritas possono essere distinti in 5 cluster o profili, ciascuno con dei tratti sociali specifici: i vulnerabili soli, le famiglie povere, i giovani stranieri in transito, i genitori fragili, i poveri soli.

Per maggiori dettagli e per scaricare il rapporto completo visita il sito www.caritascomo.it

1 cluster
I VULNERABILI SOLI

TOTALE PERSONE 52.711
IN PERCENTUALE 23,2%

- Sono soprattutto uomini (62,2%)
- Hanno fra i 35 e i 60 anni
- Vivono soli (quasi l'84%)
- Almeno 1 su 3 è senza dimora o in una situazione abitativa precaria
- È il gruppo con la più alta incidenza di disoccupati (57%)
- Hanno molti bisogni (60% in almeno 3 ambiti diversi, quali casa, salute, immigrazione, famiglia)
- Circa 1 su di 10 ha problemi di dipendenze

2 cluster
LE FAMIGLIE POVERE

TOTALE PERSONE 58.101
IN PERCENTUALE 25,5%

- Sono in maggioranza stranieri (62%)
- Sono soprattutto donne (65,4%)
- Hanno fra i 35 e i 60 anni
- Sono per lo più sposate (almeno 2 su 3) e con figli (quasi l'83%)
- Hanno bisogni legati soprattutto alla povertà economica (quasi il 60% manifesta bisogni legati alla povertà materiale)

3 cluster
I GIOVANI STRANIERI IN TRANSITO

TOTALE PERSONE 17.282
IN PERCENTUALE 7,6%

- Sono giovani uomini stranieri (94%)
- 1 su 2 proviene dall'Africa
- Hanno un'età media di 25 anni
- Sono nella maggior parte dei casi celibi e senza dimora (75%)
- Hanno molti bisogni (60% in almeno 3 ambiti diversi, quali immigrazione, casa, istruzione)

4 cluster
I GENITORI FRAGILI

TOTALE PERSONE 63.159
IN PERCENTUALE 27,6%

- Sono soprattutto donne (almeno 2 su 3)
- Hanno fra i 35 e i 60 anni
- La maggior parte è sposata (60%)
- Quasi il 91% ha figli minori a carico
- 2 su 3 sono senza lavoro
- Tra le donne, 1 su 5 è ucraina
- Hanno molti bisogni (60% in almeno 3 ambiti diversi, quali abitativi, familiari, immigrazione, salute)

5 cluster
I POVERI SOLI

TOTALE PERSONE 36.194
IN PERCENTUALE 15,9%

- Sono soprattutto uomini (59,5%)
- Hanno fra i 35 e i 65 anni
- Vivono soli (quasi il 79%)
- Sono quasi sempre senza figli (86%)
- La maggior parte di loro è disoccupata
- Hanno bisogni legati soprattutto alla povertà economica (quasi il 48% manifesta bisogni legati alla povertà materiale)